

PERDONARE E PERDONARSI

In viaggio tra rabbia e delusione dopo il naufragio di un matrimonio

Introduzione: naufragio con spettatore

“Esistono pochi errori per i quali si paga così a lungo e sotto così tanti punti di vista come quello di aver detto una volta “sì” all’uomo o alla donna sbagliati. [...] Ci muoviamo su un terreno delicato. Ci muoviamo sulle ferite degli esseri umani. Dopo il morire e la morte, accanto a gravi disgrazie che lasciano danni permanenti alla salute, e dopo i fallimenti in campo professionale, le separazioni e i divorzi sono certamente le esperienze umane che lasciano dietro di sé le ferite più profonde. Io non ho ancora incontrato una persona divorziata che a questo proposito abbia reagito con “tranquillità” a osservazioni, domande, giudizi. Nei divorziati, come dopo un’operazione, si possono scorgere gli effetti secondari dell’intervento, si vedono gli effetti collaterali dovuti alle medicine. Chi è divorziato deve costantemente riconquistare la libertà legata alla creazione, lottando contro le proprie esperienze e contro i giudizi degli altri!”

ENGELSBERG, *Divorzio ed evangelo.*

- Il naufragio appartiene alla navigazione. L’uomo come Robinson Crusoe e i resti sulla spiaggia: metafore per una nuova isola.
- Il linguaggio non è strumento, è rapporto con la realtà: la filosofia del XX secolo ci permette una “realtà maggiore”.

1. Ci vuole del tempo²?

- Il **paradosso** del perdono: scoperta del poter ancora aver fiducia nonostante la forza del male (riflesso continuo dell’orientamento dell’uomo al bene), oppure elemento di costante sconfitta: il male continuerà oltre questo perdono.
- È possibile un perdono? Il concetto di *imperdonabile* (Nicolai Hartmann, Jacques Derrida: “non si può o non si dovrebbe perdonare, non c’è perdono, se non come messa in scena”).
- Il perdono come *dono* (Jankélévitch, Ricoeur): il male è imperdonabile, eppure *si dà* il perdono. L’uomo ne è in un certo senso *capace*.
- Un rapporto determinato con il tempo: non basta che scorra. Quale tempo?

2. Il lavoro della memoria: il perdono difficile.

- La capacità del perdono è un *rinnovato rapporto con il tempo*, con la memoria, con il passato in cui si è subìta una colpa. La memoria come esser fedeli al passato.
- La **sproporzione** indispensabile tra l’abisso della colpa e l’altezza del perdono desiderato: evitare l’orrore del **falso perdono**, tra difetto ed eccesso di memoria (oblio, amnistia, amnesia, retorica, rancore). Questo causa *coazione a ripetere* (Freud³: si

¹ ENGELSBERG G., *Divorzio ed evangelo. Prospettive e speranze*, Claudiana, Torino 2007, 11; 20.

² Opere da cui abbiamo tratto questa riflessione: MASTANTUONO A., *La profezia straniera. Il perdono in alcune figure della filosofia contemporanea*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, RICOEUR P., *La memoria, la storia, l’oblio*, Raffaello Cortina Ed. 2003, ID, *Il perdono può guarire?* In «Hermeneutica» 18 (1996), ID, *Amore e giustizia*, Morcelliana, Brescia 2000, ID, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993, ID, *Ricordare, dimenticare, perdonare, L’enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2004.

³ FREUD S., *Ricordare, ripetere e rielaborare*, in *Opere* 7, Boringhieri, Torino.

ripete abitualmente la fuga o l'ossessione sotto la forma di azioni e non di ricordi, si *agisce* invece di *rie-labor-are*).

- Davanti al tempo si lancia perciò la *sfida* della rielaborazione, del *lavoro del lutto*. Al contrario di ciò che si crede il tempo non è aperto solo davanti, essendo invece imm modificabile nel passato. Non i fatti sono modificabili, ma il loro *senso*, il legame con noi oggi.
- Perdono come *guarigione della memoria*: terapia del racconto, della narrazione differente che libera il presente e il futuro: perdono come *buon uso dell'oblio*. Memoria e oblio non si contraddicono, perché ricordare è comunque mettere in riserva sottotraccia.
- Il *lavoro del lutto* (Trauerarbeit, Freud) è far apparire il volto della *vittima* ed insieme la *distanza* tra il colpevole ed i suoi atti malvagi.

3. Il perdono non è un lavoro

- Eppure il perdono non è il risultato di un "lavoro" della memoria, non è il risultato di una tecnica di mediazione. Il perdono si "dona" o si "chiede", non si merita o può sempre essere rifiutato⁴.
- La giustizia è calcolo (bilancia e spada), il perdono è inno. Paradosso del rapporto tra amore e comandamento: "Amami!" sta solo in bocca all'amato, colui che ha già posto le condizioni (Rosenzweig). Il colpevole non può comandare, ma entrare nell'*economia del dono*.
- Il perdono, come il comandamento dell'amore ai nemici ha fondamento nel non necessario della creazione. Dialettica in Luca 6 tra la Regola doro (fai agli altri ciò che vuoi facciano a te) e l'amore per i nemici.

Luca 6, 27-36: ²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Conclusione: eppur si muove.

"Non avevo nessuna fiducia di farcela e la mia pur forte fede mi appariva come una minuta zattera in mezzo all'oceano agitato. La mia casa ordinata e splendente era stata attraversata da un uragano che aveva lasciato dietro di sé disordine e macerie, pezzi incompiuti di un'integrità ormai perduta per sempre⁵"

- Evitare l'ultimo ingannevole collasso: la prospettiva rancorosa dal basso (Bonhoeffer).
- Si perdona perché il male è "banale" (Hanna ARENDT, sul caso Heichmann)
- L'esperienza *Truth and Reconciliation Commission* (Sud Africa 1996-1998).

Don Marco Gallo

⁴ Rimane la questione: a cosa porta il lavoro di presa di coscienza della propria colpa anche davanti alla vittima che nega il perdono? In questo caso non si può evidentemente parlare di perdono e della sua riconciliazione, ma non per questo di dimensione priva di grazia (si veda l'interessante BEDI K., *La coscienza di sé: le carceri trasformate, il crollo della recidiva*, Giuffrè, Milano 2001, sul rapporto tra meditazione e recidiva, esperienza del carcere di Nuova Delhi), posta però di fronte ad una alterità diversa, che non è il volto della vittima eppure non ne può fare a meno.

⁵ DI PASSA A., "E' possibile sopravvivere alla perdita di un amore?", in BLOOMFIELD H.H., COLGROVE M., McWILLIAMS P., *Come sopravvivere alla perdita di un amore*, AMA Edizioni, Milano-Monza 2008, 8.